

**Francesco d'Assisi. La storia negata  
di Chiara Mercuri  
Laterza, 2018**

**-Prospettiva Marxista -**

La storia sia della lotta politica che di quella tra classi è anche, e in misura tutt'altro che marginale, lotta per la memoria, intorno alla rielaborazione della memoria e per l'affermazione di una memoria contro altre.

Le attestazioni di questo sono innumerevoli: dalle guerre, dai conflitti politici e dalle rivolte di schiavi dell'antichità fino ai movimenti ereticali del Medioevo, dalla conquista dell'America alla Rivoluzione francese e al processo risorgimentale fino – nel cuore del Novecento e con le sue potenziate modalità di diffusione della rielaborazione ideologica delle classi dominanti – alle guerre mondiali e all'esperienza della rivoluzione bolscevica.

Né questa storia di lotta per la memoria si è arrestata nel passato più recente e nei giorni nostri. Anzi, ad un osservatore attento gli sviluppi odierni non hanno fatto altro che confermare l'importanza della capacità di imporre la propria memoria e di sottrarre spazio e voce alla memoria antagonista nella determinazione dei rapporti di forza tra classi. Solo ad uno sguardo disperatamente superficiale e rovinosamente riduttivo, nello stato attuale di prostrazione della classe proletaria, nella sua generale passività nei confronti delle inasprite dinamiche capitalistiche di asservimento, nella sua pressoché supina accettazione delle formule del quadro politico e ideologico borghese, può rivestire un ruolo irrilevante la perdita di coscienza di sé connessa all'affievolirsi della memoria di classe, delle lotte di classe e della potenzialità di lotta della classe. Per quanto sia chiaro che anche questo processo di indebolimento deriva in ultima analisi da condizioni materiali determinanti nell'insieme degli sviluppi dei rapporti tra capitale e lavoro.

In questo quadro, la vicenda storica di Francesco d'Assisi, della costruzione e dell'imposizione di una sua memoria “ufficiale” – vicenda ripercorsa con nitidezza nel testo di Chiara Mercuri – si aggiunge ad una sterminata sequela di casi analoghi, in vari contesti sociali. Anzi, pur tenendo ferma la distinzione tra fasi storiche e realtà di classe profondamente differenti, colpisce l'affinità in alcuni elementi costanti che si possono riscontrare in taluni di questi processi di glorificazione di una

figura cardine di un'esperienza che si vuole al contempo celebrare e depotenziare nelle sue implicazioni sociali. Leggendo del Francesco ormai malato, attaccato dalle nuove ed emergenti leve francescane, emarginato dalla guida di un ordine in tumultuosa crescita numerica e incamminato sulla via di una inesorabile istituzionalizzazione tra gli appalti di dominio e controllo nella società dell'epoca, seguendo i tristi percorsi finali di quelli che furono i suoi primi compagni, depositari del più autentico messaggio del frate di Assisi, è difficile che il pensiero non vada all'ultima, amarissima, fase della vita di Lenin. Anche se questa analogia, in alcune linee generali di un processo di costruzione di un'icona inoffensiva e manipolabile di una figura storica che fu ben più complessa e problematica, si delinea all'interno di due situazioni immensamente distanti da molti e fondamentali punti di vista. La lotta per la mistificazione e l'appropriazione della figura e del lascito politico del capo bolscevico si è collocata in uno snodo come quello dell'esaurirsi di un ciclo rivoluzionario e dell'avanzata di una controrivoluzione in forme inedite su scala mondiale, il tutto nell'epoca delle guerre imperialiste e delle rivoluzioni proletarie. Questa connotazione spiega anche la carica di violenza enormemente superiore che la "canonizzazione" di un Lenin costruito dallo stalinismo ha richiesto, la vastità davvero globale dell'opera di marginalizzazione e di repressione delle soggettività politiche rivoluzionarie rivendicanti un'altra lettura dell'esperienza bolscevica (pur senza dimenticare che le correnti francescane legate alla radicalità originaria del messaggio del Poverello andarono incontro ad accanite persecuzioni e repressioni). Senza soffermarci poi sul fatto che, mentre Francesco accetta sostanzialmente, in nome del valore assoluto dell'obbedienza alle gerarchie ecclesiastiche, la propria emarginazione e la rilettura del proprio messaggio, limitandosi ad una testimonianza alternativa affidata al proprio esempio personale e a tentativi di trasmettere un'interpretazione autentica del significato dell'originaria *fraternitas* attraverso i suoi ultimi scritti, Lenin si batterà fino allo stremo delle forze contro l'emergente apparato di potere stalinista, ingaggiando impari ma fondamentali battaglie politiche come quella sulla cosiddetta questione georgiana.

Ma, se il fatto dell'immagine, persino attualmente, più diffusa e stereotipata di Francesco come esito di un'operazione di riscrittura, a cui darà il proprio notevolissimo contributo artistico lo stesso Giotto, risulta alla fine un dato, certo ben documentato dall'autrice e capace di ispirare

riflessioni di ampio respiro, ma non più di tanto sorprendente, sono le modalità con cui questa rielaborazione è stata avviata e condotta che colpiscono. Il testo appassionato della Mercuri ricostruisce infatti il maturare, in un ordine francescano che sta cambiando e integrandosi nelle sovrastrutture del potere politico, dell'ostilità verso lo stesso fondatore e l'innestarsi, in questo clima e in questa trasformazione, dell'azione dei vertici francescani guidati dal futuro san Bonaventura da Bagnoregio. L'imposizione della biografia "ufficiale" dello stesso Bonaventura si accompagna, nel capitolo di Parigi del 1266, con l'ordine ai frati di distruggere le precedenti biografie del santo di Assisi. Ordine che si estende, in una allucinante compiutezza, alle testimonianze custodite anche al di fuori dell'ordine.

Non c'è nulla, in questa formidabile macchina censoria, di quei tratti viscerali, di quegli ottenebrati e rozzi furori con cui una raffigurazione romantica e macchiettistica del Medioevo ha contornato i poteri e i potenti di questa lunga e complessa fase storica. Anzi, la sistematicità lucida e spietata di questa campagna normalizzatrice ci offre la misura di quanto i suoi quadri dirigenti fossero consapevoli dell'importanza della lotta per la memoria.

Sorretta da un asciutto apparato di note – efficacemente circoscritto ai testi di Francesco, alla letteratura francescana più vicina storicamente alle vicende ricostruite e a documenti come gli atti del processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi – la scrittura della Mercuri rifugge da un anodino atteggiamento di professorale imparzialità per prendere sinceramente posizione, senza per questo rinunciare all'ancoraggio ad un solido inquadramento storico.

Non mancano, va detto, aspetti del testo che ci sono sembrati meno convincenti. Talvolta emerge la ricerca di uno slancio lirico, nella descrizione del paesaggio e della natura in cui si snoda la parabola di Francesco, che ci sembra appesantire la scrittura piuttosto che renderla ancora più fluida ed evocativa. Anche il ricorso a formule tratte dall'attualità o dal recentissimo passato del linguaggio politico e mediatico («*cerchio magico*», «*nuovo che avanza*»), lungi dal conferire alla narrazione un che di moderno e vivace, rischiano di sovrapporre proprio una nota di inattualità, come avviene puntualmente quando si strizza un po' troppo l'occhio al lettore di oggi nel tentativo forzato di fargli sentire come vicina una realtà storicamente lontana. Più sostanzialmente di metodo, invece, è la critica che si può rivolgere alla chiosa che l'autrice appone alla

vicenda di Gerardo da Borgo San Donnino, l'autore francescano di un testo manifestamente “radicale”, intriso di suggestioni millenaristiche e accusato di eresia, che avrebbe di fatto fornito l'occasione proprio per l'ascesa di Bonaventura e del suo progetto repressivo. «*L'azione irresponsabile*» – questa sarebbe la conferma offerta dal ruolo oggettivamente svolto da Gerardo – «*nella Storia veste sempre i panni del fanatismo ideologico*». Il ricorso, purtroppo non certo in disuso, alla metastorica categoria del «*fanatismo ideologico*» (e, nel linguaggio realmente ideologico del dibattito borghese odierno, le convinzioni politiche, le eventuali concezioni teoriche, di chi è definito fanatico sono per definizione “ideologiche”) ci sembra troppo simile alla tesi del flogisto, comoda ma infondata entità inventata dai chimici secenteschi per dare ragione, senza davvero spiegarli, di fenomeni non ancora compresi scientificamente. Oltre al fatto che il concetto stesso di fanatismo è qualcosa di per sé di assai relativo e soggettivo (gli stessi avversari di Francesco all'interno dell'ordine non indietreggiarono nemmeno di fronte ad accuse molto simili), se di fanatismo è davvero il caso di parlare, allora è bene spiegare le condizioni storiche, i presupposti sociali che hanno fatto del vero o presunto fanatismo un fattore reale e operante. A meno che non si sia disponibili ad accontentarsi del ritratto, per fare un esempio ormai entrato nella vulgata delle divulgatori televisivi, del periodo coinciso con il potere di Robespierre e del Comitato di salute pubblica come trionfo del fanatismo e dell'ebbrezza ideologica e sanguinaria. Sbarazzandosi comodamente così di tutti i compiti, le contraddittorie esigenze, i nessi e gli sviluppi del corso storico della grande rivoluzione borghese.

Questi aspetti deboli del libro non sopravanzano però la validità e la ricchezza di spunti importanti come quelli contenuti nella sintetica, ma acuta e stimolante, ricostruzione del rapporto tra condizione femminile e sfera e istituzioni religiose, una relazione, ancora una volta, molto più complessa e multiforme di quanto il luogo comune dell'epoca considerata lasci intravedere.

Anche la tematica – centralissima anche all'interno della dinamica di rielaborazione della memoria e del lascito della fraternitas originaria – del rapporto con la povertà e con il valore della povertà in Francesco è ricondotta con saldo approccio storiografico non ad una vaga e generica condizione di marginalità, ma al divenire di determinati rapporti sociali emergenti in un passaggio cruciale dell'Europa basso-medievale.

Il libro di Chiara Mercuri su Francesco d'Assisi e la sua storia negata è in

definitiva una lettura che introduce ad una vicenda storica dai profondi influssi, definendone i caratteri propri e specifici e al contempo illuminandone gli elementi che possono suggerire una riflessione politica oltre i suoi più definiti confini temporali.